

# INTRODUZIONE

Ugo Collu

Nata dalla iniziativa di alcuni amici dello Scrittore, l'idea del Convegno è stata accolta con entusiasmo e convinzione dall'Amministrazione Comunale di Oliena, in particolare dal sindaco Francesco Capelli e dall'Assessore alla Cultura Pierpaolo Mazzella.

Un convegno introduttivo alla figura di un uomo complesso e di poliedriche vocazioni.

Figura polivalente e ricca di interessi, Mario Massaiu non si limitò alla letteratura; fu biografo (*Mesina perché* e *Una ragazza di Orgosolo*) e pubblicista, collaborò a vari quotidiani. Fu condirettore del settimanale *L'Ortobene* della Diocesi di Nuoro, scrisse in continuità su *Il Ragguaglio Librario*, inoltre docente e dirigente scolastico; impegnato politicamente, esercitò la carica di primo cittadino di Oliena, suo paese d'origine.

Abbiamo intenzionalmente orientato il Convegno sull'opera critica e poetica, tralasciando a successivi appuntamenti gli altri aspetti della sua attività di scrittore.

Chi ha seguito la vicenda umana di Mario Massaiu si sentiva non poco sconcertato dal silenzio pesante che dopo la tragica morte sembrava averlo sepolto una seconda volta.

La vita operosa e instancabile lo ha infatti condotto a leva-

tura ben superiore a quella di tanti mediocri personaggi esaltati da una politica propagandistica non senza sfacciate forzature.

Il sottoscritto, Bruno Rombi e Leandro Muoni ci ripromettimo di ricordarlo con un incontro, in modo da proporre una introduzione panoramica alla figura e all'opera, quasi un primo approccio per futuri approfondimenti. La materia non avrebbe difettato, visto che Massaiu produsse saggistica di primo piano e in maturità anche composizioni poetiche, tra cui un grappolo di inediti lasciati nei cassetti e sul tavolo della scrivania.

Forse proprio la poesia riesce meglio a darci la chiave per accedere al suo animo. Ne rivela infatti l'onestà intellettuale, le speranze, la sensibilità oltre ogni immaginazione verso gli umili e l'apertura ad una visione piena di umanità.

“Il poeta attizza / il focolare spento / e dalla cenere / rinascono / familiari fiammelle / e graditi risvegli / d'albe sui tetti / dei mondi lontani”: questi versi, tratti dal “Frammento II<sup>1</sup>, manifestano la finalità di una poesia non solo interiore e familiare, ma specchio di uno spirito in ascolto critico di quanto succede dentro e intorno alla comunità. Le analisi della sua poesia – quella di un Muoni ancora quasi attonito di fronte alla scomparsa dell'amico poeta, e quella più distaccata, ma non meno intensa di De Nicola – ne scandagliano in profondità gli angoli remoti dell'animo. Un animo sofferente, pronto quasi ad assumersi responsabilità personali per ogni sopruso consumato su scala locale e planetaria dentro la terra degli uomini. Fino all'eclisse della speranza che – come dirà nelle pagine manoscritte di un suo romanzo incompiuto<sup>2</sup> –, è appesa ad un filo, “è un filo. Ma resiste. Non della mia sorte mi lamento, non di ciò che la fortuna o la sventura, con alterna vicenda, mi hanno dato in cruccio. Se guardo in alto, vedo irraggiungibili, non catturabili alla ragione del bene comune, la giungla di privilegi che continua a prosperare, to-

gliando il sacro diritto all'esistenza a milioni e milioni di uomini che muoiono di stenti. Se guardo in basso inorridisco. Dentro di me sento una impotenza che mi spaventa. Arrossisco persino del poco che ho”.

Anche *contra spem* la profonda umanità di Mario prorompe da quei componimenti senza reticenze; sia riguardo alla propria personale fragilità sia verso la sofferenza più vasta che sentiva su di sé come portasse sulle spalle il dolore del mondo.

Con la collaborazione della sua discreta e amorevole compagna Clotilde, di tali composizioni è stata organizzata una prima raccolta postuma, data alle stampe e presentata in occasione del Convegno documentato dai presenti Atti.

Molto colpiva, quando era ancora in vita, la sproporzione fra l'acutezza delle analisi letterarie e la poca o inesistente considerazione riservatagli dagli ambienti accademici e mediatici. Sappiamo che Mario in cuor suo se ne doleva. Questo aspetto andrebbe analizzato forse più con strumenti psicologici che non con quelli della critica letteraria. Basta rileggere il saggio sul mondo della Deledda con cui vinse il premio omonimo nel 1971 per rendersi conto che gli strumenti di analisi da lui utilizzati hanno precorso i tempi e si sono rivelati in perfetta assonanza con l'analisi *iuxta propria principia* teorizzata da Carlo Dionisotti nel suo *Geografia e storia della letteratura italiana*, che probabilmente egli neppure conosceva.<sup>3</sup>

Sia chiaro che non ci sono forzature e tantomeno retorica condiscendente se affermiamo che Mario da questo punto di vista risultava in netto anticipo rispetto ad una critica letteraria troppo appiattita sulle temperie ideologiche del periodo e attardata sui canoni accademici ufficiali troppo angusti per una interpretazione rotonda della scrittrice nuorese.

La contestualizzazione storico-geografico-antropologica avanzata, con poco consenso accademico, da Massaiu in realtà libe-

rava la Deledda da quel “provincialismo ideologico” attribuito-le dalla critica letteraria dominante, riconoscendole il diritto a collocarsi nell’ambito di una letteratura multiforme e policentrica, fuori dalla gabbia unitaria di matrice desanctisiana.

Esattamente quello che è avvenuto dopo oltre un decennio, anche per il contributo di alcuni studiosi sardi e continentali presenti al Convegno nuorese del 1986.<sup>4</sup>

La sua proposta alla redazione de *Il Ragguaglio Librario* di spostare l’attenzione sulle letterature regionali ebbe successo con la fortunata uscita, nel 1983 e nel 1987, di alcuni numeri monografici sulla Sardegna da lui curati, riproponenti per la sola letteratura la linea dell’ormai famoso numero de *Il Ponte* del 1951.

Da tali scritti appaiono chiaramente le sensibilità non solo rispetto ad autori affermati come la Deledda, Sebastiano e Salvatore Satta, Dessì e Cambosu, ma in special modo riguardo a quelli non ancora conosciuti, o a sole promesse in boccio. Dedicò pagine di grande interesse ad A. Cossu, A. Puddu, G. Ledda, R. Ruiu. Particolarmente acuta la lettura di Salvatore Cambosu, la cui visione del mondo, soffusa di una malinconica nostalgia comunitaria e intrisa di mite religiosità, sentiva molto vicina al proprio animo.

Radicato nel territorio della Barbagia, ma con la mente aperta alla vasta cultura europea, se ne fa interprete dando una personale interpretazione dei fenomeni più drammatici e rilevanti di quegli anni. In questa direzione spiccano tra gli altri due lavori di grande successo: quello su Graziano Mesina<sup>5</sup> e quello sulla Beata Antonia Mesina, una ragazza orgolese, martire per la difesa della propria virtù.<sup>6</sup>

Lo studio illuminante di Ermanno Paccagnini, qui riportato, ci restituisce in modo analitico la formazione e l’esperienza culturale di Mario durante gli anni milanesi e ci convince ancor più, se ce ne fosse bisogno, che i suoi scritti, impastati come sono di

riflessione e di impegno, scaturiscono da una cultura profonda e libera da ideologismi accecanti. Aveva attraversato gli anni della grande contestazione proprio al centro dell'attacco, in quella Cattolica di fine anni Sessanta che era contemporaneamente bersaglio simbolico della politica eversiva e fonte del rinnovamento sociale ispirato ai principi del Concilio Vaticano II. Dalle poche pagine manoscritte del romanzo incompiuto<sup>7</sup> possiamo registrare la sofferta posizione di uomo impegnato che si rammarica per lo spreco di energie (e di vite) da parte della sua generazione a causa di frange minoritarie violente. "C'erano, nell'animo di ciascuno, aspirazioni sofferte di giustizia. Si trattava di una testimonianza, innanzi tutto ... Si voleva rendere umane le strutture, nell'università, nella fabbrica. Non erano allora comparse le armi, la violenza". Le nuove leve della Cattolica erano consapevoli della carica di speranza di rinnovamento sociale presente nei documenti del Concilio. Sentivano dentro di sé lo Spirito che rigenera. Dalla esperienza universitaria del '67-68 uscì amareggiato, convinto che la violenza insensata di pochi aveva soffocato la spinta innovatrice di molti della sua generazione.

Né gli sfuggirono le variegate motivazioni alla violenza, nella gamma che va dal "sogno di prolungare la propria adolescenza" fino alla ingenuità della "grande utopia di una democrazia diretta".

"Se alcuni si perdettero – scrive –, è vero che in tanti conservarono una propria dignitosa presenza, un senso, rimanendo al proprio posto, tentando la via della forte testimonianza personale... e le ragioni non sepolte ma vive di un impegno".

Noi sappiamo con certezza che Mario fu tra questi. E il suo impegno durò l'intera vita.

## Note

1. *Disancorare la vita*, a cura di Francesco De Nicola, Ragusa, Libroitaliano World, 2007.
2. *Dall'al di là con amore*, (*abecedario di un romanzo che forse non scriverò mai*). Manoscritto inedito.
3. Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967-99.
4. *Grazia Deledda nella cultura sarda contemporanea e Grazia Deledda nella cultura nazionale e internazionale*, a cura di U. Collu, Nuoro, Consorzio per la Pubblica lettura, 1992.
5. *Mesina, perché*, Cagliari, Fossataro, 1976.
6. *Una ragazza di Orgosolo* Antonia Mesina [*Orgosolo: Antonia Mesina*], Milano[,] IPL, 1988.
7. *Dall'al di là con amore*, cit.